

Enrico Fierro

ROMA I cadaveri dei clandestini morti annegati nel mare di Porto Empedocle e recuperati da poliziotti in pedalò? «Non credo si siano lamentati. Anche i pedalò vanno bene». Parola di Silvio Berlusconi.

«Presidente, dite che vi state attrezzando per combattere l'immigrazione clandestina. Promettete mezzi e uomini, ma almeno riuscite ad evitare la vergogna vista ad Agrigento dei naufraghi morti annegati raccolti da poliziotti in pedalò?» Palazzo

Chigi, sala verde, conferenza stampa di Berlusconi e Pisanu sulla fase 3 dell'operazione «Vie libere», piene di giornalisti, fotografi e cameramen, il capo del governo snocciola dati sull'arresto di

prostitute, piccoli spacciatori di droga, scippatori e immigrati clandestini. Il cronista de «L'Unità» chiede la parola a rivolge la domanda. Risponde il ministro dell'Interno: «Ad Agrigento ci stiamo attrezzando, stiamo potenziando la polizia». Berlusconi lo interrompe rivolgendosi direttamente al giornalista: «Ma lei vorrebbe che ci fossero delle navi speciali per la raccolta dei cadaveri in mare?». Il cronista replica: «Noi vorrei solo che si evitasse la vergogna di recuperare i cadaveri in mare con i pedalò, tutto qui». E Berlusconi: «Ma non è che li ci sono cadaveri da raccogliere tutti i giorni». Di nuovo il cronista: «In questa ultima settimana ce ne sono stati a decine». Berlusconi, ormai infastidito: «Non credo che si siano lamentati. Anche i pedalò vanno bene...». E infatti: quei cadaveri non si sono lamentati, non potevano.

I giornali italiani e di mezzo mondo hanno pubblicato la foto del poliziotto che nel mare di Agrigento agguanta il braccio di un cadavere sporgendosi dal bordo di un pedalò, e hanno scoperto come l'Italia affronta il dramma dell'immigrazione clandestina. Ma Berlusconi non ama «L'Unità», giornale che definisce ironicamente «campione di obiettività», «sì, siamo obiettivi proprio come lo è lei», è la risposta del giornalista. «No, no, io sono obiettivo. Io leggo il vostro giornale una volta alla settimana e questo mi consola, perché tutto ciò che io pensavo venisse da quella parte politica è stato puntualmente confermato». Ultima replica del cronista: «Presidente, che vuole, ci deve sopportare».

Gli italiani, invece, dovranno sopportare ogni due settimane lunghe conferenze stampa nel corso delle quali, il Capo del governo e il ministro dell'Interno Beppe Pisanu daranno lettura di un «mattinale» che magnifica i dati dell'operazione «Vie Libere», il «pattuglione». Un'operazione durata due mesi che ha portato all'arresto di quasi 1500 persone, a 3mila espulsioni e al sequestro di 250 kg di droga. Prostituzione, spaccio di sostanze stupefacenti, abusivismo commerciale (venditori di cd falsi e griffe contraffatte), reati contro il patrimonio. Berlusconi occupa tutta intera la scena,

Pisanu sui no global a Firenze: lavoriamo come per Genova. Poi precisa, di quest'anno non dell'anno scorso

”

“ Presidente del Consiglio e ministro dell'Interno sciorinano un «mattinale» su fermi e arresti di prostitute, il «pattuglione» di vecchia memoria



«Non è che ci sono cadaveri da raccogliere tutti i giorni vorrebbe delle navi speciali?» Il giornalista: «Nell'ultima settimana sono annegati a decine» ”

Pedalò? «I morti non si sono lamentati»

Botta e risposta fra Silvio Berlusconi e l'Unità sulla vergogna del recupero dei corpi nel mare di Agrigento



I corpi degli immigrati allineati sulla banchina a Porto Empedocle

«da quando siamo al governo - dice - il numero dei reati è diminuito del 10 per cento». Stiamo realizzando il programma anche sul terreno della sicurezza. Del resto, governo e maggioranza, sottolinea il premier, si ispirano «a quello che è il nostro Vangelo», e pone la mano sul libro

che raccoglie i suoi discorsi, «L'Italia che ho in mente». Poi, ad un certo punto del suo discorso, Berlusconi cerca di riparare alla macabra gaffe sui pedalò parlando del volto umano della repressione. «L'esercito del male» va combattuto, «con fermezza ma anche con umanità, le

operazioni di polizia vanno condotte avendo in mente che le persone vanno trattate con umanità». Nella mente del premier forse risuonano ancora le frasi del sindaco di Treviso Gentilini, che agli immigrati vuole prendere anche le impronte dei piedi, o le uscite di Borghesio e Bossi. «Mi riferisco a tutta una serie di proteste di organizzazioni non governative e cattoliche - dice -, ho anche sentito che in occasione di allontanamento di clandestini si è usato il termine "deportazione". Eh no, questo proprio no...».

E poi sulle carceri. Se il ministro Guardasigilli Roberto Castelli le aveva definite dei veri e propri hotel a cinque stelle, Berlusconi riconosce che il problema esiste. Sconfessa il suo ministro e afferma che «nelle carceri italiane le condizioni dei reclusi non

rispettano la dignità di molti cittadini imprigionati». Certo, «si possono privare i cittadini della libertà se commettono reati, ma non si possono privare della loro dignità. Lo Stato deve operare pensando sempre che ha a che fare con delle persone». Esattamente quello che sostengono i parlamentari che nei mesi estivi hanno visitato i penitenziari italiani denunciandone l'affollamento, e le varie organizzazioni di volontariato che da anni operano nelle carceri. Tutti bollati da Castelli come dei «sovversivi». E Pisanu? Nel poco tempo che Berlusconi gli lascia a disposizione, il ministro dell'Interno parla di Firenze e del prossimo summit dei no-global. «Firenze, città d'arte e con una particolare struttura urbanistica, è fragilissima, certamente non adatta per questo tipo di manifestazioni». Lui, il ministro, aveva sconsigliato l'uso della città, ma non c'è stato nulla da fare. Per il momento incontra responsabili dell'ordine pubblico e «parte pacifica del movimento». L'obiettivo? «Ripetere l'esperienza di Genova». I giornalisti fremono. Ma è solo un momento, quando si capisce che il riferimento è alle manifestazioni di quest'anno - svoltesi senza incidenti - tutti tirano un sospiro di sollievo.

Sulle carceri il capo del governo sconfessa il ministro Castelli: «Non sono dignitose le condizioni di molti reclusi» ”

carcere

41 bis, Berlusconi dice sì Ma su cosa non si capisce

ROMA Berlusconi e Pisanu d'accordo sul 41 bis, il carcere duro per i mafiosi. Ma con una gaffe del premier. Che dice: «Noi abbiamo preso questa decisione con il cuore stretto, ma diciamo che questa è la decisione giusta». Già, ma a quale decisione si riferisce il premier? Ecco le sue parole: «Continuiamo a pensare che la misura del 41 bis debba essere mantenuta per tutto il periodo della legislatura...». E no, perché il voto della Commissione giustizia del Senato parlava d'altro, dell'inserimento definitivo del carcere duro - esteso oltre che ai mafiosi agli scafisti e ai terroristi - nell'ordinamento penitenziario. Il ddl, che ora deve passare al vaglio dell'Aula prima di diventare legge definitiva, ha subito un vero e proprio «giro di vite» rispetto al testo più blando presentato dal governo che prevedeva la proroga del 41 bis fino al 2006. Nasce da questo il lapsus del Cavaliere o anche su questo punto essenziale nella lotta alla mafia la maggioranza di governo si è spaccata? Perché è stato grazie a un emendamento presentato dal senatore Luigi Bobbio (ex magistrato dell'Antimafia di Napoli) che è stata invece recepita l'indica-

zione della Commissione parlamentare Antimafia che nei mesi scorsi, con un documento votato da tutti i gruppi, aveva chiesto di mettere fine alle continue proroghe del 41 bis, varato nel 1992 all'indomani delle stragi Falcone e Borsellino.

Contraddizioni in seno alla maggioranza e dentro Forza Italia. Berlusconi deve già registrare prime dissociazioni, quelle dell'ex sottosegretario all'Interno, Carlo Taormina, e quelle di Alfredo Biondi. «Cuore stretto e mente serena mi impongono - afferma l'ex Guardasigilli - di non condividere il voto unanime della commissione giustizia del Senato. So che la mafia si combatte adottando criteri severi, ma costituzionalmente corretti, non inculcandole le pene e le sofferenze dei detenuti». E «non rendendo perpetuo ciò che per natura è provvisorio, non generalizzando misure che dovrebbero essere soggettivate a misura del reo e non del reato». «Certe volte - conclude Biondi - l'unanimità non è sintomo di forza, ma di debolezza». Ma all'interno di Forza Italia l'intero «partito degli avvocati» è contrario al carcere duro, e forse c'è il rischio che si avveri la previsione di Beppe Lumia, capogruppo dei Ds in Commissione antimafia, che il neopentito Giuffrè ha indicato come obiettivo di un progettato delitto di mafia: «Adesso il ddl deve essere confermato alla Camera, dove però prevedo un atteggiamento diverso da parte di alcuni settori del centrodestra».

«Premier incapace di rispetto per il dolore»

L'opposizione: trasforma anche le tragedie e la sicurezza in uno show per la politica spettacolo

ROMA «Parole degne più di un "hooligan" ubriaco che di un uomo delle istituzioni». Pietro Folena, dei ds, controbatte così alla sortita infelice di Silvio Berlusconi: «Per raccogliere i cadaveri dei clandestini bastano i pedalò». E tutto il centrosinistra s'indigna definendo «squallida», «macabra» «grottesca» e «vergognosa» la frase del Presidente del Consiglio. Mentre Forza Italia - con Bondi, Cantoni e Leone - difendono il premier: «solo sciocchezza politica».

«Di fronte alla disperazione di migliaia di uomini, donne e bambini - ha precisato Folena - l'unica cosa che il governo sa fare, dopo aver emanato leggi razziste e xenofobe, è scherzarci su. A Berlusconi vorrei solo

dire che non c'è proprio nulla da ridere, e che spesso il silenzio - conclude - è l'atteggiamento più dignitoso che un uomo possa avere». Critiche dure, che non si fermano qui ma arrivano sia dal responsabile per le Politiche delle Solidarietà della Margherita, Giuseppe Fioroni, che da quello per il Welfare dei Ds, Livia Turco. «Il Presidente del Consiglio, al solito, si è subito smentito - ha sottolineato la Turco - dopo aver affermato, bontà sua, che gli immigrati sono persone, non è riuscito a pronunciare neanche una parola di rispetto e di dolore per i morti che giacciono nel nostro mare. Non solo - ha continuato - ma la fervida immaginazione e il grande senso di umanità del suo

governo è riuscito a trasformare un divertimento estivo di tante famiglie italiane, come il pedalò, in uno strumento per il recupero dei poveri corpi degli immigrati morti. Questa scena macabra è la conferma del senso di umanità che guida questo governo in tutte le scelte che compie. Ci consenta il Presidente del Consiglio di dire che come cittadini italiani ci sentiamo profondamente offesi ed anche umiliati». Per Fioroni «il problema principale del governo pare essere quello di eliminare gli immigrati, non certo quello di recuperarne i corpi, neanche da morti. Le squallide affermazioni fatte dal presidente Berlusconi confermano il cinismo e il poco rispetto della vita e della

morte delle persone perché gli immigrati, nonostante la Bossi-Fini che li considera braccia, sono persone: dal pianto per nave Sibilla alle odierne dichiarazioni grottesche si è compiuta la parabola evolutiva del premier: mi vergogno per lui».

Massimo Brutti, senatore ds, si sofferma invece sui numeri dell'ennesimo pattuglione. E dice: «È facile prendersela con i ladroncini e le prostitute, mentre restano intatte le grandi emergenze criminali del Paese. L'onorevole Berlusconi - conclude Brutti - ha sparato a piene mani slogan e propaganda per illustrare operazioni di controllo sul territorio che, sebbene compiute con impegno e con merito dalle forze di

Polizia, tuttavia rientrano nell'ordinaria amministrazione». Mentre per Enzo Bianco della Margherita e presidente del Copaco (Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti), il premier «prova ad accendere i riflettori della politica-spettacolo anche sulla sicurezza, indice una conferenza stampa per una normale, buona operazione di polizia, del tipo di quelle fatte a decine in questi anni e si inventa il mitico risultato aziendale: 10% dei reati in meno in un anno, dimenticando però - conclude Bianco - che la tendenza al calo dei reati è in atto da anni e che è frutto di azioni serie condotte con pazienza da uomini capaci e motivati».

ma.jer.

Guidonia, l'iniziativa del vicesindaco Vittorio Messa: per verità storica e giusto peso

An trasferisce Gramsci in un vicolo

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Eccoci alla terza? quarta? puntata di fascismi d'Italia, ovvero quella tentazione a cui la nuova destra non riesce a resistere. Da Tremestieri etnico, passando per Catania e Latina, arriviamo a Guidonia, grande centro a trenta chilometri da Roma. Anche qui An al potere ha deciso di prendere l'iniziativa, per bocca e per penna del vicesindaco, deputato della Repubblica italiana, Vittorio Messa per ristabilire verità storica e dare il giusto peso alle persone e alla loro storia. Innanzitutto deve aver avuto un suo ruolo il fatto che la strada intesta-

ta ad Antonio Gramsci si trovi grosso modo davanti al municipio, una delle strade più importanti del paese, dove spesso il vicesindaco deve passare per andarsi a sedere sulla sua poltrona di secondo cittadino. E poi deve avere avuto una certa importanza anche il fatto che fu proprio Benito Mussolini a dare i natali alla cittadina il 21 ottobre 1937 con un Regio decreto legge.

Sta di fatto che adesso Antonio Gramsci è stato «trasferito» in un vicolo di frazione Albuccione, quella più lontana dal centro, e Aldo Chiorboli tornerà al suo posto, quello dove lo aveva messo il regime fascista. Via Gramsci, avanti Chiorboli, pre-

sentato dal presidente del Consiglio comunale, Osvaldo Sperandio, come «un umile operaio» che il 27 gennaio del 1939 per tentare di salvare un pilota che stava precipitando con il suo bimotore perse la vita. Qualche notizia in più, sull'eroe di cui parliamo: nacque a Francolino, in provincia di Ferrara, partecipò alla prima guerra mondiale e quando tornò partecipò attivamente alla nascita del Partito Fascista nazionale. Fu anche uno squadrista, convinto. Poi lasciò la politica e chiese soltanto un posto di lavoro, che ottenne all'aeroporto. Quando morì, in seguito a quell'incidente, Mussolini decise di conferirgli una medaglia d'oro al valor civi-

le, assunte i figli all'aeroporto e gli trovò anche una casa. E Guidonia gli dedicò una delle sue strade più belle ed eresse un mezzo busto in suo onore. Durante un moto popolare, nel 1944, la targa sulla via fu strappata, il suo busto distrutto a martellate. Nel 1946 la strada fu dedicata a Gramsci.

Nel 2002 si torna indietro, agli «alti valori» del Regime e dunque, alla riabilitazione. Sconcerto in Consiglio comunale, tra i banchi dell'opposizione (tra quelli occupati che hanno votato contro, perché più di qualcuno era assente) e tra molti cittadini. Sconcerto del presidente del Consiglio, davanti allo sconcerto degli altri. E che sarà mai, questo cambio di destinazione, «neanche avessimo chiesto di dedicare la piazza Matteotti al Duce, che pure questa città l'ha fondata», ha esclamato Osvaldo Sperandio. A questo punto allo sconcerto si è aggiunto il dubbio. Non sarà proprio questa la prossima mossa? La piazza al Duce?

Il sindaco di Treviso al New York Times: «Non sono razzista, sono gli immigrati che vivono come bestie»

Gentilini formato esportazione

TREVISO Giancarlo Gentilini si sentiva incompreso, le sue affermazioni deformate. Per questo ha chiesto che l'intervista servisse a chiarire, a mettere le cose a posto.

Sì, ammette, una volta ha suggerito di usare gli immigrati come preda.

Ma insiste che si trattava di un commento innocuo: «Ero con un gruppo di amici, quasi tutti cacciatori. Visto che il 70% dei criminali che ho nelle mie prigioni sono immigrati, come scherzo io chiesi: "possiamo vestirli da conigli e usarli per il tiro a segno?"»

No, sostiene, non ho mai sostenuto la superiorità razziale degli italiani del nord, come riferito dai media.

Disse invece: «Gli italiani hanno una civiltà di 2000 anni, gli immigrati africani a Treviso conoscono solo la civiltà della giungla e della savana, dove si va a caccia di gazelle e di leoni. È ovvio - conclude Gentilini - che c'è un'enorme differenza».

Nicoletta Maggi, capo ufficio stampa della Lega Nord

a Treviso considera Gentilini come uno che sa parlare all'uomo medio.

«La gente di Treviso lo ama, mentre non ama sentir parlare i professori. Penso che sia molto furbo e molto intelligente».

Uno dei problemi, sostiene Gentilini a proposito degli africani di Treviso è che «vogliono mandare a casa quasi tutto quello che guadagnano qui. Per questo vivono come bestie. Qualche volta le loro case sono peggio delle nostre stalle».

Vicino alla scrivania del sindaco pende il suo ritratto in abiti da imperatore romano. «Se non prendiamo misure molto rigorose - dice - perderemo la nostra identità, la nostra cultura, le nostre tradizioni, la nostra religione e la nostra lingua. Verremo annullati. Sarebbe l'apocalisse della civiltà italiana».

Da un articolo dedicato al sindaco di Treviso di Frank Bruni, New York Times, 27 settembre